

GUIDO LEVI

IL COMITATO PARLAMENTARE ITALIANO PER L'UNIONE EUROPEA

Il 29 maggio 1947 si formò ufficialmente presso l'Assemblea costituente il Comitato Parlamentare Italiano per l'Unione Europea (Cpiue). In tale occasione venne approvato uno Statuto che specificava, all'articolo 3, che lo

scopo di detto Comitato è quello di affermare nel Paese, nei Partiti, nel Parlamento e nel Governo la necessità di una politica Estera intesa al raggiungimento dell'Unione Europea e di mantenere i contatti con i comitati analoghi parlamentari delle altre nazioni, nonché con tutte le organizzazioni che in Italia e all'Estero sono guidati dall'idea dell'Unione Europea.¹

La nascita del Comitato e gli obiettivi indicati rappresentano senz'altro un'ulteriore conferma della lungimiranza dei nostri padri costituenti, capaci di guardare non solo al presente ma anche al futuro, sino a immaginare nuovi equilibri e nuovi scenari internazionali. Ma c'era evidentemente dell'altro, come si evince dal riferimento all'esistenza di analoghi comitati parlamentari formatisi nello stesso periodo in altri Stati europei.

¹ Archivio Storico dell'Università degli Studi di Pavia, Fondo Giacchero (d'ora in avanti FG), Statuto del Comitato Parlamentare per l'Unione Europea. Gli originali del Fondo Giacchero si trovano presso gli Archives cantonales vaudoises (ACV) di Losanna. Pavia conserva in fotocopia solo una parte del fondo, ma si tratta per noi della parte più interessante, essendo quella relativa al suo impegno europeista.

Artefice dell'iniziativa fu principalmente Enzo Giacchero, un parlamentare democristiano eletto nella circoscrizione di Alessandria, Asti e Cuneo.² Si trattava di un trentacinquenne, che si era fatto conoscere per aver partecipato alla Resistenza nelle formazioni autonome piemontesi, di tendenza monarchico-badogliana, con il nome di battaglia di Yanez: vicecomandante della VI divisione alpina "Asti" a partire dall'agosto 1944, era stato poi commissario del Comando Piazza di Asti e quindi prefetto della liberazione della città su indicazione del Cln provinciale.³

Nella sua formazione avevano giocato un ruolo importante sicuramente il padre Silvio, docente universitario ma anche consigliere comunale ad Asti e consigliere provinciale ad Alessandria del Partito popolare; Augusto Monti, suo professore al Liceo D'Azeglio, antifascista di Giustizia e Libertà in seguito condannato a cinque anni di carcere dal Tribunale speciale; i compagni di scuola nonché amici Giulio Einaudi, Vittorio Foa, Valdo Fusi, Massimo Mila, Giancarlo Pajetta, Cesare Pavese e Tullio Pinelli, tutti intellettuali di grande spessore dichiaratamente antifascisti; il professor Gustavo Colonnetti, suo docente al Politecnico, anch'egli appartenente al mondo cattolico.⁴

Nel secondo dopoguerra egli, come sopra accennato, si era particolarmente impegnato sul fronte europeista, in Parlamento, nella Dc, e nei movimenti per l'unità europea. In maniera un po' semplicistica egli raccontava il nuovo impegno europeista come il risultato di una sorta di folgorazione avvenuta in una tenda d'ospedale a El Alamein, ospedale nel quale gli era appena stata amputata una gamba a causa di una ferita incurabile, dove si trovava in compagnia di un soldato inglese che aveva perso

2 Enzo Giacchero (Torino, 25 febbraio 1912 – Ivi, 26 marzo 2000). Ingegnere, negli anni Trenta era stato assistente universitario al Politecnico del capoluogo piemontese in Scienza delle costruzioni. Durante la Seconda guerra mondiale aveva combattuto in Africa con i paracadutisti della Folgore con il grado di tenente. Dopo l'Armistizio aveva preso parte alla Resistenza. Prefetto della liberazione di Asti, nel giugno 1946 era stato eletto deputato all'Assemblea costituente con oltre ventimila preferenze. Confermato in Parlamento nel 1948, si dimise dall'incarico nel settembre del 1952 per andare a rappresentare l'Italia presso l'Alta autorità della Ceca. In tale periodo era stato inoltre vicepresidente del gruppo parlamentare della Democrazia cristiana e segretario della seconda Commissione esteri. Europeista, era stato il principale promotore, nonché il primo presidente, del Comitato parlamentare italiano per l'Unione europea, e a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta aveva ricoperto la carica di presidente dell'Unione europea dei federalisti (Uef). Successivamente è stato direttore generale della Società per l'autostrada Torino-Piacenza e nei primi anni Settanta presidente dell'Unione industriale di Asti. Destò molto scalpore la sua partecipazione al progetto della Costituente di destra per la libertà promossa dal Msi-Dn nel 1975, perché il Movimento sociale italiano era un partito nazionalista, antieuropeista e che si richiamava al fascismo! Cfr. D. D'Urso, *Enzo Giacchero: pioniere dell'europeismo*, Roma, Bastogi Libri, 2013; A. Canavero, *Enzo Giacchero dall'europeismo al federalismo*, in S. Pistone, C. Malandrino (a cura di), *Europeismo e federalismo in Piemonte tra le due guerre mondiali. La Resistenza e i Trattati di Roma*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 175-193; S. Pistone (a cura di), *I movimenti per l'unità europea 1945-1954*, Milano, Jaca Book, 1992, *passim*; Enzo Giacchero, in <https://storia.camera.it/deputato/enzo-giacchero> (dicembre 2019).

3 Cfr. D'Urso, *Enzo Giacchero*, cit., p. 14.

4 *Ibid.*, pp. 5-7.

in guerra entrambi i piedi: «quel giorno in cui ebbi una grande disgrazia, ringraziai il cielo che mi aveva dato questa grande luce di verità di comprendere che quell'uomo, che poche ore prima credevo un nemico, ora lo ritrovavo fratello per sempre». ⁵ A partire da quel giorno terribile dell'estate del 1942 egli infatti comprese che i popoli europei avrebbero potuto vivere in pace anziché in costante conflitto, forse anche in virtù del loro comune spirito cristiano.

La costituzione del Cpiue non fu tuttavia solo il frutto della lungimirante visione politica di Giaccherio e di alcuni altri parlamentari "illuminati", facendo anche parte di un progetto più ampio, di carattere internazionale: l'Unione parlamentare europea (Upe). Promotore di questa iniziativa era un uomo che sin dagli anni Venti si era adoperato forse più di ogni altro in favore dell'unità europea: il conte austriaco Richard Coudenhove-Kalergi. Il nuovo clima internazionale, contrassegnato dall'inizio della guerra fredda, ne avrebbe poi favorito gli sviluppi.

1. RICHARD COUDENHOVE-KALERGI E LA COSTITUZIONE DELL'UNIONE PARLAMENTARE EUROPEA

Il 1946 è un anno fondamentale nella storia dell'uropeismo. Grazie soprattutto all'impegno di Winston Churchill, allora al culmine della sua popolarità a livello internazionale, l'ideale degli Stati Uniti d'Europa venne rilanciato in grande stile. ⁶ Decisivi risultarono in tal senso i due discorsi che egli pronunciò nell'arco di pochi mesi. Il primo era il celebre discorso di Fulton del 5 marzo, nel quale il leader conservatore britannico non solo aveva denunciato la cortina di ferro, ma aveva anche indicato l'esigenza dell'unità europea, intesa sostanzialmente come unione delle democrazie europee, cioè dell'Europa occidentale, in funzione antisovietica. Il secondo discorso, dal nostro punto di vista ancor più significativo, era invece quello pronunciato a Zurigo il 19 settembre, nel quale egli si era dichiarato a favore di «una sorta di Stati Uniti d'Europa» da realizzarsi attraverso la riconciliazione franco-tedesca, e aveva indicato un primo passo concreto in tale direzione nella creazione del Consiglio d'Europa. ⁷

L'uropeismo di Churchill era però differente rispetto a quello diffusosi nel perio-

5 Camera dei deputati, Atti parlamentari, 4 dicembre 1948, pp. 5109-5110.

6 Ricordiamo brevemente che Churchill era europeista sin dagli anni Trenta, ma allora riteneva che la Gran Bretagna, in virtù del suo grande Impero e del costituendo Commonwealth, avrebbe dovuto essere solo un partner, e non certo un membro a pieno titolo, di un'Europa federata. Nel 1940 egli si era distinto poi in qualità di proponente del coraggioso progetto dell'unione franco-britannica, che prevedeva, in risposta ai piani di conquista hitleriani, la creazione di organi comuni di difesa, di politica estera, finanziaria ed economica, una cittadinanza comune e un solo Gabinetto di guerra: questo progetto avrebbe potuto rappresentare il primo passo verso la creazione di una federazione europea. A questo proposito cfr. A. Bosco, *Federal Union e l'Unione franco britannica. Il dibattito federalista nel Regno Unito dal Patto di Monaco al crollo della Francia (1938-1940)*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 391-428.

7 Cfr. C.G. Anta (a cura di), *Winston Churchill: l'idea dell'Europa unita. Scritti e discorsi*, Milano, Bruno Mondadori, 2007, p. 55.

do resistenziale che, nella maggioranza delle sue componenti, auspicava la creazione di un'Europa "terza forza", un'Europa cioè unita da Est a Ovest, indipendente, e in grado di sintetizzare in un originale modello di sviluppo liberalismo e socialismo.⁸ Non tutti i movimenti per l'unità europea condividevano pertanto l'impostazione di Churchill: su posizioni diverse era ad esempio schierato il Movimento federalista europeo (Mfe), il più importante tra i movimenti per l'unità europea allora presenti in Italia, la cui *leadership* era nel frattempo passata dalle mani di Ernesto Rossi e Altiero Spinelli a quelle di Umberto Campagnolo.⁹

Un secondo grande protagonista di quella stagione fu Richard Coudenhove-Kalergi¹⁰ un uomo che per tutta la vita si sarebbe impegnato con straordinaria dedizione alla causa dell'unità europea. Fondatore nei primi anni Venti dell'Unione paneuropea – il primo movimento per l'unità europea organizzato – con l'obiettivo di scongiurare il ripetersi di tragedie immani quali la Prima guerra mondiale, nell'estate del 1946, di ritorno dagli Stati Uniti dove si era rifugiato con la famiglia sei anni prima, aveva iniziato a lavorare a un nuovo progetto che avrebbe preso corpo solo nell'anno suc-

8 A questo proposito cfr. W. Lipgens (ed.), *Documents on the History of European Integration*, vol. I, *Continental Plans for European Union 1939-1945*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 1985; C. Rognoni Vercelli, P.G. Fontana e D. Preda (a cura di), *Altiero Spinelli, il federalismo europeo e la Resistenza*, Bologna, Il Mulino, 2012.

9 Su queste vicende interne al Mfe la fonte privilegiata resta ancora l'autobiografia di A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, Milano, Mondadori, 1993, pp. 413-415 (I ed. Il Mulino 1984, vol. I, e 1987, vol. II).

10 Figlio di un diplomatico dell'Impero austro-ungarico di origini aristocratiche e di una ragazza giapponese discendente di una famiglia di samurai, Richard Coudenhove-Kalergi era nato a Tokyo nel novembre del 1894. Dopo un'infanzia passata nel lusso di un castello di famiglia in Boemia, si era laureato in filosofia a Vienna. La Prima guerra mondiale lo aveva però condotto, quasi necessariamente, a occuparsi di politica, per evitare che potessero ripetersi in Europa altre carneficine. Partendo da queste premesse, egli aveva indicato l'unità europea come risposta all'esigenza di pace che si levava dai popoli nel volume *Paneuropa*, pubblicato nei primi anni Venti, un volume che avrebbe rappresentato il punto di riferimento per l'Unione paneuropea, il movimento politico da egli stesso fondato. Molte personalità avevano aderito al suo progetto: da Albert Einstein a Sigmund Freud, da Thomas Mann a José Ortega y Gasset. Tra i suoi interlocutori anche molti politici, con particolare riferimento ad Aristide Briand e Winston Churchill. Con la presa del potere da parte di Hitler, vennero meno tuttavia le condizioni per poter portare avanti il progetto europeista, ma caparbiamente, e forse anche ingenuamente, egli avrebbe comunque continuato a impegnarsi in tale direzione, individuando peraltro improbabili interlocutori in personaggi come Dollfuss e persino Mussolini. Dopo l'Anschluss egli si era rifugiato dapprima in Svizzera e poi negli Stati Uniti, dove aveva peraltro provato a convincere la classe dirigente americana dell'importanza strategica globale rappresentata da un'Europa unita. Nel dopoguerra dedicò tutte le sue energie a un nuovo grande progetto politico, l'Unione parlamentare europea, volto a unire nell'impegno europeista i parlamentari degli Stati nazionali, in quanto legittimi rappresentanti dei popoli europei. Per questa sua intensa attività politica, che egli avrebbe continuato sino alla fine dei suoi giorni, avvenuta nell'estate del 1972, gli fu assegnato in vita, nel Municipio di Aquisgrana, il Premio Carlo Magno. Per una dettagliata ricostruzione della biografia politica di Coudenhove-Kalergi, con particolare riferimento al suo impegno europeista, si rinvia a M. Iannò, *Paneuropa, una proposta. Coudenhove-Kalergi e l'unione dell'Europa*, Reggio Calabria, Laruffa, 2008.

cessivo: l'Unione parlamentare europea.

Il progetto in questa fase embrionale prevedeva l'organizzazione di un "Congresso sulla Federazione Europea" da tenersi a Ginevra nell'aprile del 1947, preceduto da una riunione a Gstaad – località svizzera nella quale egli in quel momento risiedeva – a metà settembre.¹¹ Merita di essere sottolineata la parola "federazione", perché solo tre anni prima, nel 1943, Coudenhove-Kalergi aveva elaborato, insieme al professor Arnold J. Zurcher, una bozza di Costituzione europea di carattere sostanzialmente confederale e aveva giustificato tale impostazione sostenendo che i tempi per la federazione non erano ancora maturi.¹²

L'iniziativa rientrava ancora nell'ambito dell'attività di Paneuropa, e in particolare di quel *Conseil Européen* costituito a New York durante la guerra da esuli politici europei, e del quale facevano parte un buon numero di francesi,¹³ ma si trattava di un tipo di evento mai sperimentato prima. All'organizzazione del Congresso Coudenhove-Kalergi si dedicò con grande entusiasmo, ritenendo che il nazionalismo fosse ormai solo «un cadavere ambulante» e che vi fossero finalmente in Europa le condizioni per far germogliare gli ideali europeisti. Queste sue convinzioni trovavano qualche conferma nelle dichiarazioni di Churchill e De Gaulle, nei rovesci elettorali delle forze politiche più nazionaliste, nell'intensificarsi della propaganda in favore dell'unità europea.¹⁴ L'obiettivo del Congresso era quello di orientare ulteriormente in direzione europeista la nuova classe politica del dopoguerra, mettendo egli a disposizione la sua esperienza pluridecennale e i contatti sviluppati con gli europeisti di ogni parte del vecchio continente: «Ce qui me semble la chose la plus importante c'est de coordiner, dans l'Europe entière, la politique étrangère des Socialistes, des Catholiques et des Libéraux vers l'idée de Fédération Européenne».¹⁵

Per il successo di quest'operazione era però necessario trovare una figura di riferimento carismatica e popolare, una sorta di *testimonial* per usare una brutta espressione derivata del lessico commerciale e mediatico. Coudenhove-Kalergi pensò subito a Churchill, un suo vecchio amico, con il quale era sempre rimasto in contatto, anche negli anni più tormentati della storia europea. Di qui la corrispondenza epistolare tra i due dell'estate del 1946, portata avanti in parte direttamente e in parte tramite Duncan Sandys, genero dello statista inglese e anch'egli figura di spicco del Partito conservatore. A fine agosto Sandys incontrò personalmente Coudenhove-Kalergi a

11 Lettera di Coudenhove-Kalergi a Duncan Sandys, 1° agosto 1946, in Fondo Coudenhove-Kalergi (d'ora in avanti FC-K), conservato presso gli Archives cantonales vaudoises.

12 Cfr. A.J. Zurcher, *La lotta per l'Europa unita 1940-1958*, Roma, Opere Nuove, 1964, pp. 21-41 (ed. or. *The Struggle to Unite Europe 1940-1958*, New York, New York U. P., 1958).

13 Lettera di Coudenhove-Kalergi a René Courtin, 24 agosto 1946, in FC-K.

14 Cfr. M. Posselt, *L'unione parlamentare europea*, in S. Pistone (a cura di), *I movimenti per l'unità europea dal 1945 al 1954*, Milano, Jaca Book, 1992, pp. 228-229.

15 Lettera di Coudenhove-Kalergi a René Courtin, 17 luglio 1946, in FC-K.

Gstaad, approfittando di un periodo di vacanza in Svizzera con la famiglia.¹⁶

Venne quindi formato un comitato organizzativo presieduto da Coudenhove-Kalergi e da Fernando de los Ríos, un socialista spagnolo che era stato più volte ministro nei primi anni della seconda Repubblica ed era un esule politico dagli anni della guerra civile. Nei mesi successivi questo progetto assunse caratteri più precisi grazie all'invio di una lettera di invito a oltre 4000 parlamentari di 13 differenti Stati dell'Europa occidentale, con accluso un questionario in cui si chiedeva se essi fossero o meno favorevoli all'idea di una federazione europea. Il coinvolgimento dei parlamentari nel progetto europeo era a suo avviso di fondamentale importanza, perché essi erano non solo espressione della sovranità popolare, ma anche il tramite tra cittadini e istituzioni. Per questa ragione i parlamentari erano legittimati a formare un'Assemblea costituente europea capace finalmente di spingere i riottosi stati nazionali sulla strada dell'unità europea. Si aggiunga poi che la convocazione dei parlamentari rispondeva anche alla necessità di procedere tempestivamente su questa strada, perché secondo Coudenhove-Kalergi, con il rapido peggioramento del clima politico internazionale, non vi era ormai più molto tempo per scongiurare il pericolo di nuove guerre e nuove rivoluzioni.

Secondo Coudenhove-Kalergi tale progetto era compatibile con quello del gruppo di europeisti francesi guidato da René Courtin, che si prefiggeva l'obiettivo di «réunir cet hiver à Paris un grand congrès international, auquel nous inviterions les plus hautes personnalités politiques de l'Europe occidentale»¹⁷ e con quello al momento più vago portato avanti dallo stesso Churchill, che a Zurigo aveva indicato chiaramente un obiettivo, ma non una strada altrettanto precisa per conseguirlo. A questo proposito solo il 27 settembre 1946 Sandys avrebbe scritto a Coudenhove-Kalergi: «Churchill, Amery and I, together with one or two others, are meeting next week to consider what steps should now be taken».¹⁸

Di conseguenza, il 1 novembre 1946 Coudenhove-Kalergi formulò la proposta di costituire una nuova organizzazione chiamata United Europe, unificando Paneuropa con il costituendo *British Committee for a United States of Europe* di Churchill e Sandys. La nuova organizzazione avrebbe dovuto avere come presidente Churchill, vicepresidenti De los Ríos e Paul Van Zeeland – politico cattolico belga, già primo ministro a Bruxelles tra il 1935 e il 1937, nonché grande europeista – segretario generale Coudenhove-Kalergi stesso, vicesegretario Sandys. Sandys lo ringraziò della

16 Cfr. Archivi Storici dell'Unione Europea, fondo Movimento Europeo (d'ora in poi ME) 315, "Correspondance échangée entre Duncan Sandys et Richard Coudenhove-Kalergi, Secrétaire général de l'Upe, vol. 1, 1940-1946".

17 Lettera di Courtin a Coudenhove-Kalergi, 13 luglio 1946, in FC-K.

18 Lettera di Sandys a Coudenhove-Kalergi, 27 settembre 1946, in ME, 315. Anche Leopold Amery (1873-1955) era una figura di spicco del Partito conservatore, e in quest'ambito uno dei più stretti alleati di Churchill.

proposta, anche a nome di Churchill, il 7 novembre con una lettera, ma senza sbilanciarsi. Si limitò soltanto a dire che il lavoro organizzativo del gruppo inglese stava procedendo bene.¹⁹

In realtà la proposta dello United Europe non era piaciuta affatto a Sandys, che si sentiva quasi umiliato da quel ruolo di vicesegretario a lui riservato. A seguito di questa vicenda i rapporti tra Sandys e Coudenhove-Kalergi si raffreddarono progressivamente, ma non si interruppero mai in virtù dell'amicizia di Coudenhove-Kalergi con Churchill e dei preziosi contatti internazionali che egli portava comunque in dote. In quegli stessi mesi Coudenhove-Kalergi stabilì però un rapporto politico privilegiato con il già ricordato Paul Van Zeeland, allora impegnato a dar vita a un nuovo movimento per l'unità europea – la Lega Indipendente di Cooperazione Economica (Lice), futura Lega Europea di Cooperazione Economica (Lece) – che puntava soprattutto all'integrazione economica e monetaria dei Paesi europei estendendo al di fuori di Belgio, Olanda e Lussemburgo la recente esperienza del Benelux.²⁰

Sin dai primi mesi del 1947 divenne evidente che l'iniziativa di Coudenhove-Kalergi sarebbe stata coronata dal successo. Già a fine gennaio, scrivendo a Churchill, il conte boemo non riusciva a trattenere la propria soddisfazione:

Among the affirmative answers from France figures President Vincent Auriol; Vice-Premier Henri Teitgen; [Édouard] Daladier; Maurice Schumann; René Capitan[t]; [François] de Menthon and over sixty others; we have almost 200 italian «yes», including [Giuseppe] Saragat, Guglielmo Giannini, and Matteo Matteotti, the son of Mussolini victim; from Greece: Philip Dragoumis, Georges Papan-dreu, [Stylianos] Gonatas and other leaders of various parties.²¹

La maggior parte delle risposte erano inoltre positive. Alle personalità più eminenti presenti all'interno di questo gruppo, Coudenhove-Kalergi inviò un *Memorandum* e chiese loro di «set up Parliamentary Committees and to include European Federation into their party programs».²²

Nel frattempo, anche grazie al suo lavoro, diventava sempre più evidente il sostegno statunitense nei confronti dell'europesismo, tanto che, in una lettera del 15 febbraio indirizzata al ministro degli Esteri cecoslovacco Jan Masarik, Coudenhove-Kalergi scriveva che lo stesso John Foster Dulles, futuro segretario di Stato nella presidenza Eisenhower, era diventato uno “sponsor” di questo progetto.²³ In mar-

19 Lettera di Sandys a Coudenhove-Kalergi, 7 novembre 1946, in ME, 315.

20 A questo proposito cfr. V. Dujardin, M. Dumoulin, *Paul van Zeeland, 1893-1973*, Bruxelles, Racine, 1997.

21 Lettera di Coudenhove-Kalergi a Churchill, 28 gennaio 1947, in FC-K.

22 *Ibid.*

23 Lettera di Coudenhove-Kalergi a Jan Masarik, 15 febbraio 1947, in FC-K. In questo caso Coudenhove-Kalergi faceva probabilmente riferimento al discorso pronunciato da Foster Dulles il 19 gennaio, in cui indicava proprio nella federazione lo strumento più adatto per uni-

zo il senatore dell'Arkansas William Fulbright presentò, insieme al collega Utah Elbert Thomas, una risoluzione al Congresso chiedendone il sostegno agli Stati Uniti d'Europa nell'ambito dell'Onu.²⁴ In un bell'articolo dedicato all'impegno europeista di Coudenhove-Kalergi, il «New York Times» così spiegava la nuova posizione americana:

America's destiny, too, is linked inseparably to the fate of Europe. If Europe collapses in revolution and anarchy, it would be submerged by Asia. In such a world a United Western Hemisphere would become an encircled Island, floating in a hostile world.²⁵

In questo articolo Coudenhove-Kalergi precisava che sino a quel momento le risposte affermative al questionario erano state 612, a fronte di soli 12 risposte negative, mentre nel mese successivo, in un comunicato del 28 aprile, diramato dalla nave *Queen Elizabeth*, aggiornava il numero a 646, dichiarava che i risultati erano sempre più incoraggianti e invitava i parlamentari europeisti a realizzare all'interno delle rispettive Assemblee nazionali una nuova rivoluzione gloriosa rifiutando «votre vote à tout candidat dont l'attitude envers l'Union Européenne est négative ou équivoque» e ripetendo «toujours la simple vérité que le morcellement de l'Europe nous amène, inévitablement, vers la guerre et le désastre, tandis que seule son union immédiate est capable de nous sauver!».²⁶

2. LA FORMAZIONE DEL COMITATO PARLAMENTARE ITALIANO

Alcuni parlamentari si limitarono a rispedire al mittente il questionario compilato, altri espressero in maniera più chiara l'apprezzamento nei confronti dell'iniziativa e avviarono una corrispondenza con Coudenhove-Kalergi e con i suoi collaboratori. Tra i parlamentari italiani è questo il caso di Enzo Giacchero, che il 24 dicembre del 1946 gli manifestò esplicitamente il suo desiderio di collaborare concretamente. Coudenhove-Kalergi non si lasciò sfuggire la ghiotta occasione: gli rispose il 19 marzo “incaricandolo” di prendere contatto con i parlamentari italiani che avevano dichiarato di essere favorevoli alla federazione europea, perché in quel momento politicamente difficile sarebbe stato «important to gain the support of the majorities within the different European Parliaments to make it possible to force the governments to go ahead and to end the present lamentable state of European disunion».²⁷

re i diversi popoli d'Europa.

24 Lettera di Coudenhove-Kalergi a Sandys, 24 marzo 1947, in FC-K.

25 R. Coudenhove-Kalergi, *Envisions United Europe as U.S. Bulwark*, in «New York Times», 10 marzo 1947.

26 R. Coudenhove-Kalergi, *A tous les Européens*, in FC-K, 28 aprile 1947.

27 Lettera di Coudenhove-Kalergi a Giacchero, in FC-K, 19 marzo 1947.

In realtà, nei mesi in cui l'Assemblea costituente venne chiamata a discutere il Progetto di Costituzione della Repubblica italiana predisposto dalla Commissione dei 75, Giacchero non si fece portavoce in aula delle istanze europeiste, a differenza di altri parlamentari come ad esempio il socialista Gino Pieri,²⁸ membro della Commissione per i trattati internazionali. Quest'ultimo infatti, intervenendo il 15 marzo in aula durante la discussione sull'articolo 4 (futuro articolo 11), dopo aver dichiarato di parlare sia in qualità di deputato socialista, sia in veste di segretario di un'importante sezione italiana del Movimento federalista europeo (Mfe), aveva espresso il suo compiacimento per un articolo che a suo avviso sanciva «l'aspirazione alla creazione di vincoli federali fra gli Stati europei».²⁹

L'articolo 4, la cui prima bozza era stata principalmente predisposta da Giuseppe Dossetti, conteneva sin dall'inizio un riferimento sia alla «rinuncia alla guerra come strumento di conquista o di offesa alla libertà degli altri popoli», sia alla possibilità di procedere alle limitazioni della sovranità «necessarie alla organizzazione e alla difesa della pace»,³⁰ ma non faceva esplicito riferimento alla prospettiva dell'unificazione europea. Il testo dell'articolo era poi passato, nel dicembre del 1946, all'esame della prima Sottocommissione, ed era stato sostanzialmente accettato in tale formulazione, nonostante qualche deputato avesse osservato che sarebbe stato meglio legare più strettamente, anche a livello linguistico, i due concetti, mentre altri costituenti, come ad esempio Mario Cevolotto del partito della Democrazia del lavoro, avevano opinato che fosse sconveniente introdurre esplicitamente in una Costituzione il principio della limitazione della sovranità nazionale. Parimenti non sarebbe stato accolto un emendamento del 6 febbraio 1947 proposto dall'azionista Emilio Lussu volto a inserire un più esplicito riferimento alla dimensione europea laddove si indicava genericamente l'organizzazione e la difesa della pace.³¹

Le correlazioni tra pace ed europeismo furono del resto presenti in molti interventi susseguiti nel corso del dibattito, come nel caso dell'azionista Leo Valiani che nel suo discorso del 17 marzo lamentava la mancanza di un chiaro riferimento all'unità

28 Gino Pieri (Anagni, 1881 - Roma, 1952), medico e docente universitario, antifascista e partigiano, deputato del gruppo socialista. Cfr. *La Consulta Nazionale e i Deputati alla Costituente*, La Navicella 1987, p. 555; portale storico della Camera dei deputati.

29 *La Costituzione della Repubblica nei lavori preparatori dell'Assemblea Costituente*, vol. I, sedute dal 25 giugno 1945 al 16 aprile 1947, Roma, Camera dei Deputati, 1970, p. 427. Nel suo intervento egli inoltre ricostruì la storia del MFE, pose l'accento sull'importanza della federazione europea nello sviluppo economico e nella difesa della pace del vecchio continente, criticò l'europeismo di Churchill per la sua connotazione divisiva, marcatamente antirussa, sottolineò che nell'Assemblea aveva preso forma un fronte federalista trasversale, formato da personalità di grande prestigio quali Piero Calamandrei, Luigi Einaudi, Ferruccio Parri e Carlo Sforza, per evidenziare solo i personaggi più illustri.

30 L. Bonanate, *Costituzione italiana: articolo 11*, Roma, Carocci, 2018, pp. 18-19.

31 *Ibid.*, p. 20.

europea e mondiale – il concetto veramente innovativo di quell'epoca – e di Celeste Bastianetto,³² che intervenendo il 24 marzo suggeriva di modificare l'ultimo passaggio dell'articolo 4 in questo modo: «Lo Stato consente, a condizioni di reciprocità, le limitazioni di sovranità necessarie all'unità dell'Europa o alla organizzazione e alla difesa della pace».³³

Bastianetto nel suo intervento argomentò con toni entusiastici, e un po' enfatici, la sua proposta: «Noi siamo qui uniti per dare alla nostra Patria una grande Carta costituzionale; questa è la nostra speranza; e, se in questa Carta costituzionale potremo inserire la parola "Europa", noi incasteremo in essa un gioiello, perché inseriremo quanto vi è di più bello per la civiltà e per la pace dell'Europa». Aggiungendo poi:

Non sappiamo quello che sarà l'avvenire dell'Europa ed è forse prematuro pensare – non però per mio conto – agli Stati Uniti d'Europa o ad una Federazione di Repubbliche europee; a me basta inserire il concetto che, come nella Costituzione consideriamo l'uomo, e sopra l'uomo la famiglia, e poi la Regione e lo Stato, così, sopra lo Stato e prima dell'organizzazione mondiale internazionale, vi sia l'Europa, la nostra grande Patria, perché, prima di tutto, noi siamo cittadini europei.³⁴

Non devono stupire queste posizioni tanto nette a favore dell'Europa perché in realtà Bastianetto si riconosceva negli ideali dell'europeismo sin dagli anni Venti, avendo partecipato a una manifestazione dell'Unione paneuropea a Strasburgo nel 1924 in rappresentanza del Partito popolare ed essendo rimasto affascinato dalla figura di Coudenhove-Kalergi.³⁵ Parimenti egli aveva idealmente aderito al Piano Briand e già nelle pagine del suo Diario degli anni Trenta si trovavano espliciti riferimenti

32 Celeste Bastianetto (San Donà di Piave, 1899 – Venezia, 1953) è stato un avvocato e un politico italiano. Dopo aver combattuto nella Prima guerra mondiale ed essere stato decorato con una medaglia d'argento al valor militare, nel dopoguerra divenne consigliere provinciale del Partito popolare e si impegnò nell'associazionismo cattolico, in particolare nella Federazione degli universitari cattolici e nell'Associazione scoutistica cattolica italiana, oltre che nelle associazioni dei mutilati e invalidi di guerra. Antifascista sin dagli anni Venti, nonché amico di Luigi Sturzo, durante la Seconda guerra mondiale prese parte alla lotta di liberazione e fu il rappresentante cattolico all'interno del Comando militare regionale veneto del Corpo volontari della Libertà. Per alcuni mesi conobbe anche le prigionie nazifasciste, ma poi fu liberato dai suoi compagni di lotta. Nel dopoguerra fu viceprefetto della liberazione a Venezia, sindaco di San Donà di Piave, deputato nell'Assemblea costituente eletto nella circoscrizione di Venezia, e senatore nella prima legislatura repubblicana. Per ragioni di salute si dimise nel 1952 da tutti gli impegni istituzionali. Per un profilo biografico cfr. S. Tramontin, *Celeste Bastianetto, 1899-1953: un partigiano per l'Europa*, Venezia, Comune di Venezia-Assessorato Affari Istituzionali-Associazioni Partigiane di Venezia, 1986.

33 *La Costituzione della Repubblica nei lavori preparatori dell'Assemblea Costituente*, vol. I, cit., pp. 471 e 608.

34 *Ibid.*, p. 609.

35 Cfr. F. Zucca, *Celeste Bastianetto, un cattolico federalista. Nuove prospettive di ricerca*, in D. Preda, C. Rognoni Vercelli (a cura di), *Storia e percorsi del federalismo. L'eredità di Carlo Cattaneo*, tomo 2, Bologna, Il Mulino, pp. 777-808, con particolare riferimento alle pp. 786-787.

alla prospettiva federalista degli Stati Uniti d'Europa.³⁶ Tra il 1945 e il 1946 si era poi associato al Mfe, a dimostrazione non solo di convinzioni profonde ma anche della necessità di lottare concretamente per la realizzazione di tali ideali.

L'emendamento di Bastianetto fu accolto da applausi in aula, ottenne l'esplicito appoggio degli azionisti per bocca di Alberto Cianca, ma fu poi ritirato dallo stesso proponente su pressione del presidente della Commissione per la Costituzione Meuccio Ruini che temeva che tale formulazione potesse essere letta in funzione anti-americana e che difficilmente avrebbe potuto ottenere l'unanimità dei voti. Subito prima del voto sull'articolo 4, che si svolse nella tarda serata del 24 marzo, Bastianetto volle ancora precisare che la sua voleva essere solo una «affermazione di fede per ciò che sarà il domani: non sappiamo se gli Stati Uniti d'Europa o una Federazione di Stati europei; comunque, voto per l'unità di questa Europa di cui siamo cittadini».³⁷

Giacchero, si diceva, non intervenne su queste tematiche in aula, probabilmente anche per ragioni legate all'organizzazione stessa del suo gruppo parlamentare, ma evidentemente continuò a impegnarsi per l'unità europea tessendo i contatti con i costituenti europeisti. Nella stessa direzione si era mosso anche l'azionista Ferruccio Parri, uno dei capi della Resistenza italiana, nonché primo presidente del Consiglio della nuova Italia democratica, che in marzo aveva ricevuto da Coudenhove-Kalergi la versione italiana del sopra citato *Memorandum* che invitava a costituire un «Comitato "parlamentario" per la Federazione Europea» con tutti coloro che avevano risposto positivamente al questionario di Coudenhove-Kalergi, a favorire l'adesione di tutti i deputati che si riconoscevano in questo obiettivo, ad esercitare una pressione in tal senso sul governo e sui partiti nazionali.³⁸

Il *Memorandum* precisava inoltre che nel mese di giugno avrebbe dovuto tenersi a Ginevra un Congresso europeo al quale avrebbero preso parte le delegazioni dei Comitati parlamentari nella proporzione di un deputato ogni milione di abitanti. Il Congresso avrebbe dovuto prendere l'iniziativa di promuovere una campagna per la Federazione europea, decidere a quali altri Parlamenti nazionali estendere l'invito a partecipare, predisporre uno Statuto europeo. Tra gli altri obiettivi indicati: organizzare un plebiscito sulla Federazione, riunirsi periodicamente in modo da trasformar-

36 *Ibid.*, pp. 788-789.

37 *La Costituzione della Repubblica nei lavori preparatori dell'Assemblea Costituente*, vol. I, cit., p. 611. L'importanza dell'articolo 4, e del dibattito suscitato, venne colta dalla dirigenza del Mfe, che però non nascose un po' di delusione per la vaghezza della formulazione del concetto di limitazione della sovranità nazionale. «È possibile vedere, in tale articolo, una precisa e netta presa di posizione in senso federalistico? Pur senza disconoscere l'importanza di quell'affermazione, non crediamo si possa rispondere affermativamente». A. Chiti-Batelli, *La clausola federalista nel progetto di Costituzione*, in «L'unità europea», III, 5-6, 28 marzo 1947, p. 1.

38 *Memorandum sull'organizzazione di un Parlamento per l'Europa*, in Fondo Parri (d'ora in avanti FP) conservato presso l'Archivio centrale dello Stato a Roma.

si in una specie di «Parlamento Preliminario per l'Europa», eleggere un Consiglio formato da capi di governo e di partito, che «costituirà la suprema autorità morale del Continente e guiderà l'Europa verso una nuova era di pace, prosperità e libertà».³⁹

Frattanto, nella primavera del 1947, l'interesse di Coudenhove-Kalergi nei confronti dell'Italia cresceva di mese in mese per i buoni risultati conseguiti dal questionario nella penisola, i migliori di tutto il continente. In maggio egli trasmise allora a Giacchero l'elenco dei parlamentari italiani che avevano risposto affermativamente, commentando che si trattava della maggioranza dei parlamentari della Costituente e invitando nuovamente il suo interlocutore a procedere alla formazione del Comitato parlamentare italiano per la Federazione europea. Nella stessa missiva Coudenhove-Kalergi evidenziava che Comitati analoghi erano in via di costituzione all'interno dei Parlamenti di altri Paesi europei, ricordando che una riunione informale di parlamentari federalisti si sarebbe svolta ai primi di luglio a Gstaad e una seconda, più importante e plenaria, era prevista per settembre a Montreux. Dalla lettera emerge che erano intercorsi contatti anche con Leo Valiani e che i due si erano persino incontrati una volta a Washington. Coudenhove-Kalergi chiese perciò espressamente a Giacchero di coinvolgere anche Valiani in questi preparativi, certo del suo interesse verso l'iniziativa europeista.⁴⁰

A fronte dell'entusiasmo di Giacchero e di alcuni tra i primi aderenti, si registrarono tuttavia anche le prime prese di distanza. Tra queste merita di essere sottolineata quella del deputato socialista Giancarlo Matteotti, generalmente indicato come Carlo, fratello del già ricordato Matteo, che dopo un'iniziale adesione al progetto manifestò molte perplessità in proposito dopo aver ricevuto e letto con attenzione il testo del *Memorandum* redatto da Coudenhove-Kalergi. In particolare, Matteotti non riusciva a comprendere le ragioni dell'esclusione della Russia, che gli sembravano più di carattere politico che geografico, e a maggior ragione il mancato coinvolgimento dei Paesi dell'Europa orientale, che europei erano a tutti gli effetti. A suo avviso infatti

il mezzo di equilibrio più efficiente che possa portare il maggior peso nel far cessare l'atmosfera di tensione odierna nel campo mondiale, sarebbe proprio una grande Federazione di tutte le Nazioni d'Europa, col suo immenso peso economico e politico.⁴¹

Coudenhove-Kalergi non si sottrasse al confronto, anche se la sua risposta arrivò a poco meno di due mesi di distanza. Al deputato socialista egli spiegò che erano stati invitati solo i parlamentari di Assemblee liberamente elette e, per quanto concerneva la Cecoslovacchia e la Finlandia, deputati liberi di votare senza condizionamenti la linea della politica estera del proprio Paese. La scelta in favore o contro l'unità euro-

39 *Ibid.*

40 Cfr. Lettera di Coudenhove-Kalergi a Giacchero, in FG, 16 maggio 1947.

41 Lettera di Matteotti a Coudenhove-Kalergi, in FG, 20 maggio 1947.

pea avrebbe dovuto infatti essere una scelta libera e consapevole per poter avere un significato politico.⁴²

Questa polemica può essere compresa solo in riferimento al nuovo clima politico generato in Europa dalla guerra fredda e in Italia dalla formazione del quarto governo De Gasperi che poneva fine alle esperienze di governo ciellenistiche escludendo contemporaneamente dall'esecutivo i rappresentanti della sinistra, sia socialista che comunista. Vale infatti la pena ricordare che meno di un anno prima, nel luglio del 1946, il gruppo parlamentare socialista all'Assemblea costituente aveva votato all'unanimità un ordine del giorno a sostegno delle posizioni espresse dal Movimento federalista europeo, ritenuto un movimento compatibile con i suoi tradizionali ideali internazionalisti, e favorevole alla creazione di un'Europa democratica capace di sottrarsi alle pericolose logiche dei blocchi contrapposti.⁴³

In realtà, a fronte di poche defezioni, il numero dei parlamentari italiani aderenti al progetto di Coudenhove-Kalergi era cresciuto enormemente nel corso della primavera del 1947, tanto che il 1° giugno, in base ai dati fornitici dal fondatore di Paneuropa, quelli favorevoli erano ben 305, corrispondenti al 55% del totale, la percentuale più elevata dell'intera Europa. Al secondo posto figuravano infatti gli olandesi con il 37%, con quasi venti punti di distacco, e ancora più in basso francesi e svizzeri con il 35%.⁴⁴

In un clima di grande entusiasmo il 29 maggio si era giunti pertanto alla Costituzione del Cpiue e all'approvazione dello Statuto. Lo stesso Giacchero ne diede notizia a Coudenhove-Kalergi il 31, e ricevette risposta già alcuni giorni dopo. Coudenhove-Kalergi si complimentò sia per la formazione del Comitato sia per la sua nomina a presidente, ribadì che analoghi comitati si erano già formati in Gran Bretagna, Francia e Belgio, e aggiunse che essi erano capeggiati rispettivamente dal laburista Gordon Lang, dal cattolico André Noel e dal socialista Jean Bohy. Gli chiese inoltre di formare una piccola delegazione (5-6 membri), meglio ancora se composta da esponenti di diversi partiti, per partecipare all'incontro informale di Gstaad e coordinare con i rappresentanti dei vari comitati nazionali le linee d'azione.⁴⁵

Non tutti i parlamentari che avevano risposto positivamente a Coudenhove-Kalergi, aderirono automaticamente al Comitato. Un primo elenco degli aderenti lo predispose Giacchero nella seconda metà di giugno, indicando 84 nominativi. Tra essi vi erano illustri personalità quali Guglielmo Giannini, giornalista e fondatore del movimento dell'Uomo qualunque, Ferruccio Parri e Leo Valiani, entrambi azionisti

42 Lettera di Coudenhove-Kalergi a Matteotti, in FG, 15 luglio 1947.

43 Cfr. *Ordine del giorno*, in «L'unità europea», II, 15-16, 25 agosto 1946, p. 1.

44 «The following answers have been given until now to the questionnaire», Gstaad, 1 giugno 1947, in FG.

45 Cfr. Lettera di Coudenhove-Kalergi a Giacchero, in FG, 2 giugno 1947.

che erano stati ai vertici della Resistenza. Nella lista figuravano inoltre alcuni giovani che avrebbero avuto un grande avvenire politico come Vittorio Foa, Giovanni Leone, Agostino Novella, Oscar Luigi Scalfaro. Essi solo sul piano teorico rappresentavano la pluralità di partiti presenti nell'Assemblea costituente: 54 su 84, corrispondente a oltre il 64% del totale, erano infatti democristiani, e non era sufficiente affermare che si trattava del partito di maggioranza relativa. Il secondo gruppo era rappresentato poi dai "qualunquisti", con 9 aderenti, partito che alle elezioni del 2 giugno 1946 aveva ottenuto il 5,3% ed eletto 30 parlamentari. Tutti gli altri gruppi risultavano invece sottodimensionati: 8 socialisti, 3 azionisti, 3 liberali dell'Unione democratica nazionale, 3 repubblicani, per non parlare dell'unico deputato comunista presente (il partito aveva ottenuto poco meno del 19% alle elezioni del 2 giugno 1946) e dell'unico deputato monarchico.⁴⁶

Il 20 giugno, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Berna, Coudenhove-Kalergi presentò l'imminente costituzione dell'Unione parlamentare europea (Upe), prevista a Gstaad per il 4 luglio. Si trattava del punto di arrivo di un percorso iniziato nel novembre del 1946 con l'invio dei questionari, poi sviluppatosi nei mesi successivi con la formazione dei Comitati parlamentari in vari Stati europei (ai tre già ricordati bisognava aggiungere il Comitato italiano presieduto da Giacchero, quello greco, presieduto dal socialdemocratico Léon Maccas, e quello svizzero guidato dal radicale Ernest Boerlin), e che sarebbe quindi sfociato nell'Upe, un'organizzazione di carattere parlamentare indipendente da tutti gli altri movimenti per l'unità europea.⁴⁷

Il significato politico dell'iniziativa era così riassunto da Coudenhove-Kalergi:

Ce Parlement Européen représentera, non pas les gouvernements, mais les peuples de l'Europe dans leur désir d'assurer une paix durable, une prospérité croissante et des garanties pour la liberté personnelle de tous les hommes et toutes les femmes de l'Europe. C'est le Parlement Européen qui décidera quels autres parlements nationaux seront invités à participer à ses travaux et réunions suivantes. Au nom de l'Europe, ce Parlement prendra toute initiative d'ordre politique, économique et culturel qui lui semblera bon pour hâter la création d'une Fédération Européenne par l'intermédiaire des Gouvernements et de l'ONU, selon l'Article 52 de sa Charte. Ce Parlement Préliminaire de l'Europe continuera ses travaux jusqu'au jour où il pourra déposer son mandat entre les mains d'une Assemblée Constituante Européenne, élue par les peuples de l'Europe.⁴⁸

Undici furono i deputati italiani invitati a partecipare al *meeting* di Gstaad: Vittorio Badini Confalonieri (Udn), Celeste Bastianetto (Dc), Roberto Bencivenga (Bnl), Michele Camposarcuno (Dc), Filomena Delli Castelli (Dc), Nicola La Gravinese (Uq), Ferruccio Parri (PdA), Giuseppe Perrone Capano (Udn), Gino Pieri (Psi) e

46 Elenco aderenti al Cpiue, in FG, s.d. ma ragionevolmente databile giugno 1947.

47 Cfr. *Vers un Parlement de l'Europe*. Conférence de Press, Berna, in FG, 20 giugno 1947.

48 *Ibid.*

Guido Russo Perez (Uq), oltre, naturalmente, a Giacchero.⁴⁹ Ma Pieri, il cui malcontento evidentemente covava da tempo, rinunciò, spiegandone le ragioni al presidente in riferimento ad alcune recenti dichiarazioni di Coudenhove-Kalergi:

Ora io non metto in dubbio la buona fede e l'idealismo di Coudenhove-Kalergi, ma il fatto stesso che egli, austriaco, vive negli Stati Uniti e insegna nell'Università di New York, fa arguire che si è fatto inconscio strumento della politica americana. Stando così le cose, la sola logica condotta di noi – che non vogliamo l'egemonia americana né quella russa, ma la creazione di una nuova Europa sinceramente democratica e pacifista – sarebbe quella di non intervenire al convegno interparlamentare, oppure di presentarsi con il programma, di contestarne la validità per l'esclusione dall'invito delle Nazioni dell'Europa Orientale, e poi ritirarsi. Ma vale la pena di fare il viaggio per levarsi il gusto di una semplice, platonica e sterile protesta?⁵⁰

Anche Parri non avrebbe partecipato alla riunione internazionale, ma in questo caso le ragioni erano di natura istituzionale e furono motivate con l'assunzione di impegni pregressi. I due parlamentari furono pertanto sostituiti dai colleghi Edoardo Clerici (Dc) e Tommaso Zerbi (Dc), sbilanciando però ulteriormente in senso moderato la composizione della delegazione.⁵¹ Nella cittadina Svizzera spettò a Giacchero il compito di portare un breve saluto a nome del Comitato parlamentare italiano per l'Unione Europea, e come presidente del Cpiue egli venne cooptato nel Consiglio della costituenda Unione parlamentare europea.⁵²

3. L'ATTIVITÀ DEL COMITATO NELLA FASE FINALE DELLA COSTITUENTE

La prima fase di vita dell'Unione parlamentare europea, ufficialmente costituitasi il 1° agosto 1947, non fu tuttavia semplice, per il peggioramento dei rapporti tra i diversi movimenti per l'unità europea che si era manifestato nel corso degli ultimi mesi. In tal senso non deve trarre in inganno l'accordo raggiunto a Parigi il 20 luglio tra i delegati di tali movimenti per dar vita a un *Liaison Committee* per il coordinamento dell'azione dei movimenti stessi. Firmarono l'accordo Józef Retinger e Daniel Serruys per la Lice, Hendrik Brugmans, Alexandre Marc e Raymond Silva per l'Unione Europea dei Federalisti (Uef), costituitasi ufficialmente a Parigi nel dicembre del 1946, Léon Maccas per l'Unione parlamentare europea (Upe), che, come abbiamo visto, si era formata a Gstaad solo pochi giorni prima, Gordon Lang e Duncan Sandys per il Comitato britannico dello United Europe Movement (Uem), e René Courtin e An-

49 Cfr. Lettera di Giacchero a Coudenhove-Kalergi, in FG, 20 giugno 1947.

50 Lettera di Pieri a Giacchero, in FG, 22 giugno 1947.

51 Lettera di Giacchero al Presidente dell'Assemblea costituente, in FG, 28 giugno 1947.

52 Rapport sur le travaux de la Conférence Parlementaire Européenne à Gstaas, in FG, les 4 et 5 juillet 1947.

dré Noel per il Conseil Français pour l'Europe Unie, il suo omologo francese. Venne anche abbozzata una prima divisione del lavoro, con la Lice che si impegnavano ad approfondire le questioni economiche dell'integrazione europea in risposta al Piano Marshall e alla prospettiva dell'unione doganale, i francesi che si mobilitavano per organizzare una grande manifestazione popolare europeista a Parigi in autunno, gli inglesi pronti ad occuparsi del tema della propaganda, mentre la Upe avrebbe portato avanti il suo lavoro sui parlamentari nazionali e l'Uef avrebbe cercato di coinvolgere nell'iniziativa i vari movimenti federalisti sparsi nel continente.

Luglio fu un mese di grande attività anche per il Comitato parlamentare italiano per l'Unione Europea, che si riunì a Montecitorio già il giorno 11 per riferire sull'incontro preparatorio di Gstaad, sul I Congresso parlamentare europeo, messo in calendario per settembre, e per fare il punto sulla situazione economica del vecchio continente nella prospettiva della costituzione di un "coordinamento economico europeo".⁵³ I risultati di questa discussione si tradussero nell'ordine del giorno presentato da Bastianetto, Parri e da Ezio Vanoni – già ministro del Commercio con l'Estero durante il terzo governo De Gasperi e futuro ministro delle Finanze e poi del Bilancio – e approvato all'unanimità dal Comitato il 18 luglio, che considerava «essenziale per la difesa della civiltà europea, e quindi per la rinascita del nostro Paese», che

l'iniziativa Marshall ed eventuali altre iniziative di solidarietà internazionale non si esauriscano nella semplice organizzazione di soccorsi ai popoli percossi dalla guerra, ma sia[no] l'inizio di un nuovo ordinamento economico e politico europeo, il quale realizzi al di sopra delle frontiere e degli egoismi particolari, nella linea della naturale convergenza e complementarietà delle varie economie, un più sicuro equilibrio tra bisogni e risorse del nostro continente.⁵⁴

Il 21 luglio Giacchero sollecitò nuovamente i parlamentari italiani che avevano risposto in maniera affermativa al questionario di Coudenhove-Kalergi ad aderire formalmente al Comitato, che nel frattempo aveva superato quota 130 con uno straordinario incremento di quasi 50 unità in poco più di un mese.⁵⁵ Il suo appello ebbe successo e determinò effettivamente nuove adesioni, alcune particolarmente significative, come ad esempio quella di Giuseppe Dossetti, uno dei deputati che si erano maggiormente distinti nell'ambito dell'Assemblea costituente.⁵⁶

Nelle settimane successive il compito principale del Cpiue divenne quello di formare una delegazione numerosa e rappresentativa per il Congresso di Gstaad, come espressamente richiesto da Coudenhove-Kalergi, che chiedeva inoltre fossero presenti al suo interno uomini di governo e capi di partito. L'operazione non fu tuttavia sem-

53 Comunicato all'ANSA, in FG, 11 luglio 1947.

54 Ordine del giorno del CPIUE, in FG, 18 luglio 1947.

55 Circolare di Giacchero ai parlamentari, in FG, 21 luglio 1947.

56 Lettera di Dossetti a Giacchero, in FG, 31 luglio 1947.

plice, perché la piega assunta dal Piano Marshall aveva irrimediabilmente allontanato i deputati di sinistra dal Comitato, come ben esemplificato dalla già ricordata vicenda del socialista Gino Pieri, e perché anche all'interno dei partiti europeisti, schierati al centro o nell'area moderata, molte erano state le defezioni a causa di concomitanti impegni parlamentari o di partito. Alla fine i partecipanti italiani sarebbero risultati una trentina, numero sicuramente discreto ma inferiore alle aspettative sia di Giacchero che di Coudenhove-Kalergi, cui andava aggiunto, oltre ad accompagnatori e consorti, il giornalista Mario La Rosa, che aveva espressamente chiesto di partecipare autodefinendosi un federalista convinto.⁵⁷

A Gstaad, l'8 settembre, spettò naturalmente a Giacchero pronunciare il discorso a nome della delegazione nazionale. Le sue parole fecero riferimento alla necessità di trarre profitto dagli insegnamenti della storia, che nel ventennio passato aveva mostrato come il nazionalismo, il razzismo e l'autoritarismo fossero forieri solo di guerra e distruzione; all'esempio positivo della Svizzera, «che da secoli offre all'Europa tormentata l'esempio meraviglioso di intesa fra uomini di razza, lingua, religione diverse»;⁵⁸ alle radici profonde dell'europeismo italiano. A questo proposito Giacchero aveva affermato:

Noi italiani abbiamo nel sangue il senso dell'Universale. Nell'Italia ebbero radice e dall'Italia trassero forza due grandi attuazioni dell'unità europea, che sole si realizzarono nella storia di questo vecchio mondo: l'Impero romano che di fatto fu una Federazione di Stati ed il Cristianesimo, che ancora oggi è l'unico cemento spirituale dell'Europa.⁵⁹

Obiettivamente il suo non fu un gran discorso, soprattutto per un eccesso di retorica che andava oltre la tradizionale enfasi oratoria, e che culminò nella parte conclusiva:

Marciamo uniti verso un mondo di pace, di lavoro, di lealtà e di benessere. Dipende da noi realizzarlo. I nostri figli e i nostri nipoti attendono da noi la pace o la guerra. Allontaniamo da essi l'amaro calice della guerra che noi dovemmo bere fino alla feccia. Diamo loro la dolce pace. Dio benedirà la nostra opera. Dalle rovine e dalle distruzioni e dal dolore che noi abbiamo patito, sorga un mondo nuovo in cui l'Europa non più divisa da odii insensati e da egoismi ciechi, ma unita nella comprensione e nel lavoro possa ancora scrivere a mezzo dei suoi figli migliori, pagine immortali.⁶⁰

Il Congresso di Gstaad, che si chiuse il 10 settembre, suscitò grande eccitazione tra

57 Mario La Rosa, insieme ai colleghi Emilio Frattarelli, Salvatore Lombardo Restivo e Regdo Scodro, il 6 settembre 1947 fu inoltre tra i fondatori del Sindacato Italiano Stampa Europeista, che aveva come finalità dichiarata quella di «collaborare alla propagazione in Italia dell'idea di Europa». Lettera di Regdo Scodro a Giacchero, in FG, 6 settembre 1947.

58 Discorso pronunciato da Giacchero a Gstaad, in FG, 8 settembre 1947.

59 *Ibid.*

60 *Ibid.*

i partecipanti per gli obiettivi ambiziosi che si poneva, tra cui spiccava quello di dare vita a un'Assemblea costituente europea, eletta dai Parlamenti degli Stati nazionali o direttamente dai popoli, e incaricata di scrivere una Costituzione federale.⁶¹ Il clima di entusiasmo venne tuttavia funestato da un improvviso lutto che colpì la delegazione italiana e, più in generale, tutta la Upe: l'improvvisa scomparsa a Losanna del parlamentare Carlo Bassano, membro del gruppo della Democrazia del Lavoro.

La folta presenza di deputati democristiani nel Comitato non deve indurre nell'errore di credere che tutto il partito fosse orientato in maniera compatta su posizioni europeiste. A questo proposito Daniela Preda ha ricordato sia lo sconforto di Bastianetto quando, nell'autunno del 1947, vide i suoi compagni di partito lasciar cadere la proposta, da lui stesso formulata insieme ai colleghi Giacchero e Attilio Piccioni, di dar vita a un'associazione unitaria che radunasse tutti i cattolici che volevano lavorare per l'unità europea, sia la delusione di Giacchero, che due mesi dopo, al Congresso di Napoli della Dc, non riuscì a trasformare l'unità europea in uno degli obiettivi prioritari nel programma di politica estera del partito.⁶²

L'ottimismo e l'entusiasmo di Gstaad stentarono perciò a tradursi in iniziative politiche di particolare rilievo sia in Italia che nel resto d'Europa. Forse, nel caso italiano, pesarono negativamente sull'attività del Cpiue anche le divisioni che in quei mesi stavano lacerando il mondo europeista e il Movimento federalista europeo in particolare, che, com'è noto, al suo interno raccoglieva anche posizioni molto critiche su Gstaad, l'Upe, Coudenhove-Kalergi e, più in generale, sul legame tra europeismo e atlantismo.⁶³

In ogni caso, sfruttando i buoni rapporti instaurati dal Comitato con il Governo, Giacchero – insieme a Bastianetto, Benvenuti, l'ex azionista Piero Calamandrei, il “qualunquista” Giannini, Pieri e molti altri Costituenti – il 14 novembre rivolse un'interpellanza urgente al presidente del Consiglio De Gasperi e al ministro degli Esteri Sforza per sapere «quali provvedimenti [fossero] disposti a prendere per dare rapida attuazione ai voti formulati dalla Conferenza Parlamentare Europea di Gstaad del settembre scorso». ⁶⁴ E il 27 novembre ancora Giacchero scrisse al ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni Umberto Merlin per sottoporgli il progetto, messo a

61 Conférence Parlementaire Européenne, Résolution, in FG, s.d. ma 10 settembre 1947.

62 Cfr. D. Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 390-391.

63 A questo proposito mi permetto di rinviare a G. Levi, *Il Movimento federalista europeo a Genova e in Liguria. Dal secondo dopoguerra al fallimento della Comunità europea di difesa (1945-1954)*, Genova, Ecig, 2012, con particolare riferimento alle pp. 237-261, oltre a Canavero, *Enzo Giacchero*, cit., p. 183.

64 Interpellanza urgente al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro per gli Affari esteri, in FG, 14 novembre 1947.

punto dalla Segreteria generale dell'Upe, per l'emissione di un francobollo europeo.⁶⁵

Nella fase finale dei lavori dell'Assemblea costituente inevitabilmente gli impegni parlamentari rallentarono tuttavia l'attività del Comitato, che però nel gennaio del 1948 colse il suo successo più significativo, allorché la Commissione trattati internazionali della Costituente, presieduta da Ivanoe Bonomi, approvò all'unanimità un suo ordine del giorno favorevole agli Stati Uniti d'Europa. Tale ordine del giorno ottenne anche l'adesione personale del ministro Sforza, che aggiunse inoltre di voler creare presso il Ministero un ufficio specifico per seguire e coordinare tutte le attività intese a realizzare l'Unione degli Stati europei.⁶⁶

Di lì a breve l'Assemblea costituente avrebbe concluso i suoi lavori, essendo nel frattempo entrata in vigore la Costituzione della Repubblica italiana, ma l'attività del Comitato sarebbe in qualche modo continuata durante la prima legislatura repubblicana, quando dalle sue ceneri si formò il Gruppo parlamentare italiano per l'unione europea, presieduto da Giacchero alla Camera dei deputati e da Parri al Senato. L'apporto del Gruppo alla ridefinizione della politica estera italiana in una fase delicata della guerra fredda risultò più significativo di quanto comunemente non si creda, basti pensare alla mozione presentata il 29 novembre 1948 alla Camera da Giacchero, Lodovico Benvenuti, Lodovico Montini – fratello di Giovanni Battista, futuro papa Paolo VI – Paolo Treves – figlio di Claudio, figura storica del socialismo e dell'antifascismo – dalla deputata Filomena Delli Castelli e da altri dieci membri del gruppo, con la quale si approvava la proposta del Governo italiano «intesa a provocare una Dichiarazione comune da parte di tutti i Paesi aderenti all'Organizzazione Europea di Cooperazione Economica della loro volontà di promuovere una Federazione fra i popoli d'Europa», e con cui si invitava l'Esecutivo a «sviluppare attivamente la propria iniziativa, nel senso di concordare, coi Paesi aderenti alla Dichiarazione, le misure concrete, anche di ordine costituzionale, atte a realizzare l'unità europea».⁶⁷ Ancora più interessante risultava tuttavia la premessa alla mozione stessa, soprattutto nel passaggio in cui si affermava che

un'Europa democratica e federata, rispettosa del carattere nazionale e delle particolari esigenze storiche di ciascuno dei suoi popoli, fondata sulla libertà, sulla giustizia sociale, sulla difesa dei diritti dell'uomo – libera essa stessa da ogni imposizione esterna, capace di impedire che i suoi territori diven[issero] oggetto di altrui contese – [avrebbe costituito] un fattore attivo di pace, contribuendo efficacemente a garantire tutti i Paesi da ogni egemonia politica ed economica, e da ogni tentativo di

65 Cfr. Lettera di Giacchero a Merlin, in FG, 27 novembre 1947.

66 Cfr. D. Preda, *Il gruppo parlamentare per l'unione europea nel Parlamento italiano*, in «I temi», III, dicembre 1997, pp. 71-82 ma con riferimento a p. 71. Sull'europeismo governativo di quel periodo, si veda inoltre R. Merlone, *L'unificazione europea nel pensiero e nell'azione di Carlo Sforza*, Bologna, Il Mulino 2009, pp. 31-42.

67 Preda, *Il gruppo parlamentare*, cit. p. 77.

dominare il mondo con la forza.⁶⁸

Sembra pertanto possibile ragionevolmente affermare che l'apporto del Comitato prima e del Gruppo poi si rivelò importante non solo nell'orientare in una direzione europea ed europeista la politica estera italiana a cavallo tra il 1947-1948, ma addirittura nel favorire l'approdo federalista del presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, del ministro degli Esteri Carlo Sforza e del governo nel suo complesso.⁶⁹ Si trattava di una posizione originale dell'esecutivo italiano, una posizione che andava al di là cioè di quel funzionalismo monnetiano che, com'è noto, avrebbe ispirato l'azione del ministro degli Esteri Robert Schuman in Francia e del cancelliere Konrad Adenauer nella neonata Repubblica federale tedesca, per dirigersi verso un approccio costituzionalistico di stampo spinelliano, come evidenziato qualche anno dopo dall'atteggiamento assunto dal governo durante la travagliata vicenda della Comunità Europea di Difesa e della Comunità Politica Europea.

Si trattava di una svolta coraggiosa e per nulla scontata, anche se non si deve dimenticare che la scelta europea dell'Italia negli anni della Ricostruzione non fu solo conseguente a motivazioni ideali, ma corrispondeva in qualche modo anche al perseguimento di «interessi nazionali», perché consentiva di legare in maniera più stringente le sorti del nostro Paese a quelle degli altri Stati dell'Europa occidentale e a quelle degli Stati Uniti, che il processo d'integrazione europea avevano di fatto avviato con il Piano Marshall.⁷⁰

68 *Ibid.*

69 A questo proposito, all'interno di una ricca bibliografia, cfr. Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, cit., pp. 366-367.

70 Cfr. A. Varsori, *La Cenerentola d'Europa? L'Italia e l'integrazione europea dal 1947 a oggi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, con particolare riferimento alle pp. 31-46.